

DUE PRIMARI SI RACCONTANO

Gli uomini dietro gli oncologi

Se qualcuno volesse sapere chi sono gli uomini dietro i medici oncologi a cui affida la propria vita o quella dei propri cari dovrebbe leggere un libro: «Intermezzi di nuvole» (FrancoAngeli, 2009), a cura di **Enrico Aitini** e **Sandro Barni**. Non deve aspettarsi noiose riflessioni accademiche sul rapporto medico-paziente o astruse considerazioni tecniche sulle ultime terapie anti-tumorali. No: questo libro è una raccolta di 21 racconti. Narrativa, non saggistica. Ventuno schegge di vita vissuta in cui si alternano i ricordi palpitanti di universitari pieni di sogni e di musica a ritratti genuini di un'esistenza dedicata alla lotta contro i tumori.

Aitini è primario di oncologia all'Ao Carlo Poma di Mantova, Barni all'azienda ospedaliera Treviglio-Caravaggio (Bergamo). In comune hanno varie cose: l'amore per la scrittura, certo. Ma soprattutto altro: la compassione. Intesa secondo l'etimologia latina: la capacità di soffrire insieme ai pazienti, di sentire addosso i mali altrui. «Patire con, mettersi in gioco ogni volta, mettersi in spalla il fardello del dolore di ognuno», scrive Barni nell'introduzione: «Avrei potuto farcela?». «Forse questi racconti vogliono proprio restituire e restaurare calda umanità», aggiunge. Consapevole «che la vita tutta intera va indossata ogni giorno insieme al camice che non smette di attenderti anche quando lo hai appeso all'attaccapanni».

Sono i pazienti, riconosce Aitini nella premessa, «gli autori principali di queste pagine». Popolate di donne e uomini che hanno dovuto fronteggiare il cancro, e quel

che ne consegue. Intrecciando le proprie vicende con quelle dei medici che li prendono in cura. In «Aspettando Mattia», scritto con **Lucia Del Mastro**, l'io narrante è una dottoressa che si trova davanti la sfida più difficile: curare con la chemio una donna incinta. Lo stesso succede in «Storia mediterranea», scritto con **Carmelo Iacino**. Due avventure a lieto fine, due mamme e due figli salvati. Due casi che inchiodano i medici a vincere la paura, a combattere fianco a fianco con i loro malati.

Non c'è sempre l'happy end. È lunga la lista di quelli che non ce l'hanno fatta: la ventenne Gabriella, che amava Keith Karadine e Pavese; il saggio Antonio, che sapeva far convivere dentro di lui il diritto e la natura; il silenzio di Massimo e la sua cascina; Niside e i suoi due ragazzi.

Aitini e Barni non si risparmiano: raccontano le loro debolezze, il senso di impotenza, l'ammirazione per il coraggio di chi viene travolto dalla malattia ma nonostante tutto raccoglie le sfide e affronta

le terapie. E ci ricordano la loro umanità, i loro terrori. «Cosa fare - dice Barni - di fronte alle sacrosante lacrime di chi scopre che la sua vita è in serio pericolo non è scritto sui libri». Accorgersi di quelle lacrime, non chiudere gli occhi, addirittura raccontarle è un modo nobile per imparare. «Intermezzi di nuvole» è anche una lezione di umiltà. Per ricordarci sempre, come nota **Dino Amadori** nella postfazione, «che il medico è prima di ogni cosa una persona».

Manuela Perrone

Ventuno storie di vita vissuta

